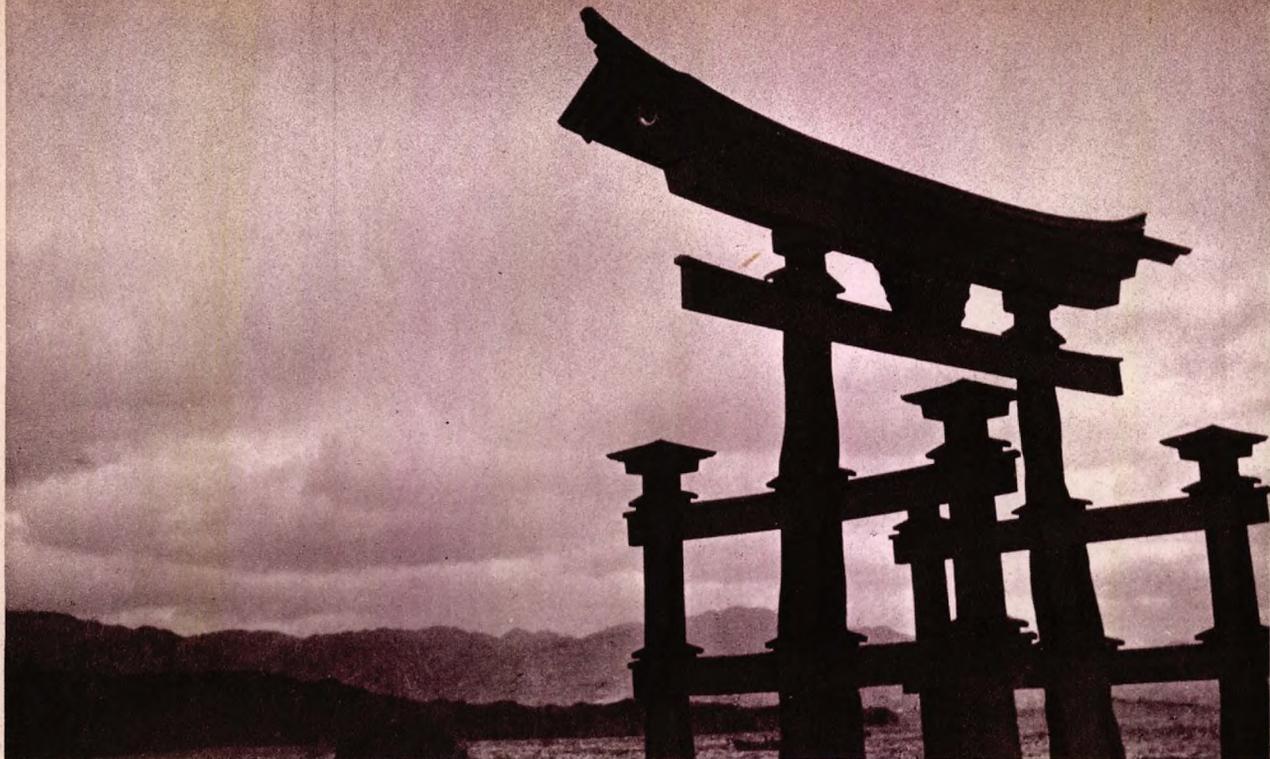




† GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL' A.G.M. * 1° AGOSTO 1955



il GIAPPONE

L'Impero Giapponese che si estende nell'Oceano Pacifico è formato da tre principali isole, oltre ad altre sparse nell'Oceano, ma di minore importanza. A nord l'Isola dell'Hokkaido ove il clima è piuttosto nordico con abbondante caduta di neve. L'Isola grande al centro e al sud l'Isola del Kyushu. Una ricca rete ferroviaria unisce il nord al sud ed al centro, ossia alla capitale, ed in qualunque ora del giorno e della notte i treni sono affollatissimi perchè il popolo giapponese non ha timore delle distanze e si sposta molto facilmente da un luogo all'altro.

Tokyo, la città dei contrasti

Il centro di Tokyo non ha nulla da invidiare alle più moderne città d'Europa. Imponenti fabbricati si alzano superbi verso il cielo mentre artistici negozi e magazzini con lo squisito e geniale gusto orientale, fan bella mostra dei più svariati oggetti. Agenzie, uffici bancari, hotel hanno sede in questi grandi *building*, dove quindi vi è un ininterrotto viavai di gente sempre in movimento.

Carrozze tranviarie ed eleganti automobili attraversano la città mentre i semafori regolano l'ordine del transito. Se non si vedesse qua e là qualche donna amante ancora delle antiche tradizioni, col caratteristico kimono ed il bimbetto sulla schiena, non ci si accorgerebbe di essere in Giappone! A sera è uno sflogorio di luci che ad intervalli si spengono e si riaccendono in diversi colori formando svariati disegni e scritte di *reclam*. Questo è il cuore della capitale ove pulsa la vita cittadina; fatta poca strada però l'aspetto cambia completamente. I grandi fabbricati cedono il posto alle modeste casupole racchiuse tra un piccolo orto ed un ancor più minuscolo giardinetto dove non mancano mai i fiorellini, indispensabili compagni di vita del popolo giapponese, unitamente alla radio che tiene compagnia alla buona massaia dal mattino presto fino a tarda sera. Anche i negozi, pur essendo sempre attraenti nel loro modo di esporre la merce, perdono quel lusso della capitale e si trasformano in negozietti di campagna.

La Napoli del Sol Levante

Se dalla immensa metropoli giapponese percorri col diretto l'isola maggiore andando verso mezzogiorno dell'isola stessa, in 24 ore raggiungi Beppu, la graziosa, ridente e turistica cittadina rinomata in tutto l'Estremo Oriente per le sue molte sorgenti minerali (4300 circa ad una temperatura altissima), per la lavo-

IN COPERTINA: Vita giapponese. In una bottega.

il Giappone	PAG. 2
La Chiesa in Giappone	» 4
Cristiani e Buddisti	» 4
Gioventù giapponese	» 6
Beppu, città della carità	» 8
I Salesiani in Giappone	» 9
Fioritura in Giappone	» 10
Giornali in Giappone	» 11
Società giapponese	» 12
A Nakatsu un giorno d'estate	» 16
Leo, custode fedele	» 18
Oggi sarai con me in paradiso,	» 20
I Mau Mau	» 22
Echi di corrispondenza	» 23

(a sinistra) Il "torii" più famoso di tutto il Giappone, s'innalza sopra i flutti, di fronte all'isola di Miyagina, una delle più belle del Giappone.

(a destra) Un altro "torii" tra i rami dei ciliegi in fiore, a Kamakura, l'antica capitale del Giappone. La folla in primavera vi si reca per contemplare il magnifico panorama.



razione del bambù, per l'aria salubre e le molte piante che l'abbelliscono col loro verde riposante, cingendola in uno sfondo di maestà e di protezione. Beppu è la città del progresso, del divertimento e., degli ammalati.

Se contempi Beppu dalle due alte montagne Yufu e Zurumi, poste ad Ovest della città, vedi salire verso il cielo mille e mille nuvole incandescenti di vapori che s'alzano ininterrottamente senza mai diminuire nella loro intensità e bellezza. Vi scorgi due larghi fiumi che scendono a valle e racchiudono nel loro percorso la zona più ricca di sorgenti termali, conosciute sotto il nome di *jigoku*, inferni, ma che si possono ben chiamare « inferni benefici ». Infatti a migliaia vengono a cercar salute in queste acque bollenti medicinali i malati di reumi, di nervi, di petto, ecc. Molte sono le medicine che si estraggono da queste providenziali sorgenti, e gli scienziati nell'apposita università cittadina trovano materia di studio ed escogitano sempre nuove applicazioni. Un'estesa ed interessante serra di fiori e verdura viene riscaldata per mezzo di queste acque bollenti cosicchè senza dispendio di carbone anche in pieno inverno la temperatura delle trasparenti casine di vetro è invariabile e proficua. L'acqua incanalata, viene pure portata ai diversi Sanatori che appena appena fan capolino sulla collina tra i folti alberi di pini che la circondano. Sarebbe incompleta la gita turistica a Beppu se oltre la visita ai sopraccennati « inferni » azzurri, verdi e grigiognoli, non ti recassi a *Takezaki yama*, la cosiddetta montagna delle scimmie ove vi è il « Noviziato dei bonzi » ai quali è affidata la cura di quella zona. Uno di essi, a turno, esce ogni giorno a chiamare a raccolta per mezzo di un rude corno gli innumerevoli abitanti di quella fitta boscaglia che dovranno far bella mostra di sé davanti ai numerosi forestieri che accorrono ogni giorno in questo luogo. Un altro interessante luogo da visitare è il *Rakutenchi* o « Paradiso terrestre » a cui vi ascendi per mezzo di una funicolare, l'unica in tutta l'Isola del Kyushu, la quale col suo rettilineo percorso taglia, per così dire, a metà quell'amena collina candida come un'invernale nevicata nella fioritura dei ciliegi in primavera e varia dal rossiccio al giallastro nell'autunno. Da questo fortunato colle puoi godere un panorama incantevole: il mare ti appare tempestato da molte barchette da pesca, dai leggeri vaporetto di passaggio, e, nelle ore determinate, il fischio del bianco piroscavo *Osaka-Shosen* ti fa ripensare al grosso battello del lago Maggiore nelle vicinanze di Stresa.

In questo « Paradiso terrestre » sono raccolti mille divertimenti: oggetti ed animali. Interessante il giardino zoologico e la mostra del crisantemo mediante le cui svariate tinte vengono raffigurati molti personaggi storici e moderni che affasciano il tuo spirito e t'intrattengono perplesso e ammirato dinanzi a tanta bellezza e a sì squisita sfumatura d'arte. Non mancano anche i mille giochi e divertimenti per i bimbi e gli adulti. Beppu, ben a ragione, è chiamata la « Napoli del Giappone » e le sue bellezze naturali e quelle create dalla fantasia e dal geniale gusto degli uomini, non sono certo inferiori a quelle delle migliori città turistiche italiane.

RITA BONI, F. M. A.

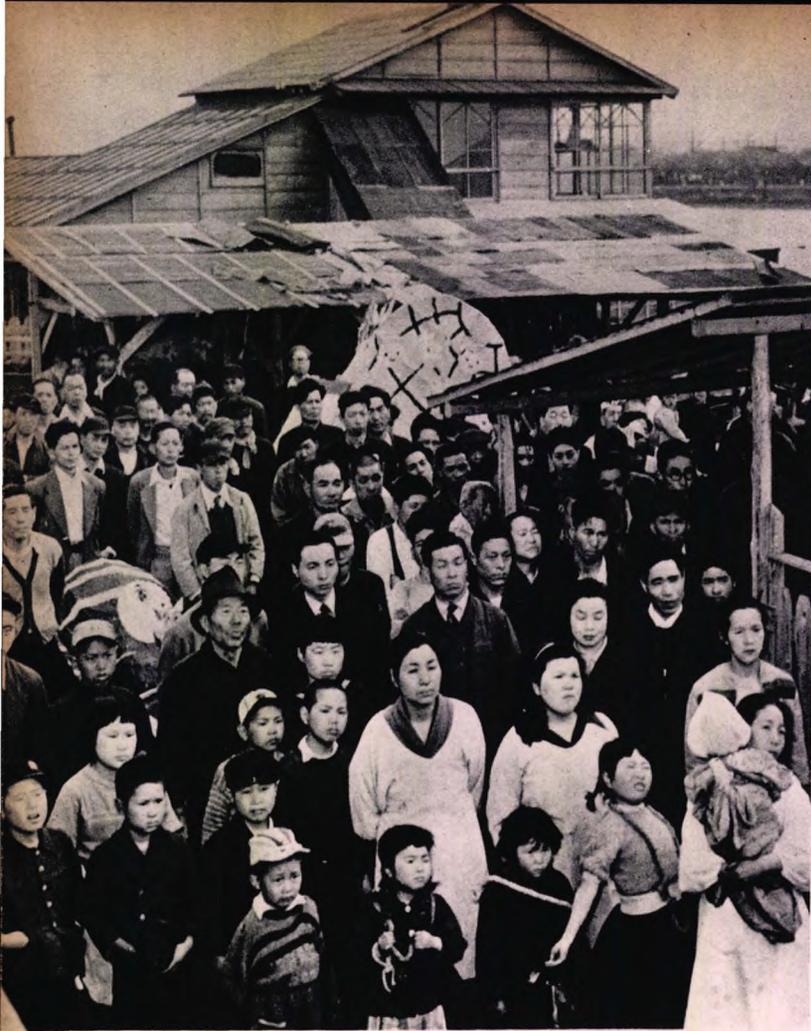
Cristiani e buddisti

La situazione delle minoranze cristiane che vivono nel Giappone, non è stata, per tutti i luoghi e in tutte le epoche, sempre la stessa. Fino a quando il Giappone non fu aperto agli stranieri, durante le persecuzioni, i bonzi con i loro fedeli si davano da fare per scoprire cristiani nascosti, i quali, una volta trovati, erano subito arrestati. Era usanza comune obbligare i membri delle famiglie a prendere parte al *fumie*, cerimonia nella quale erano obbligati a calpestare il Crocifisso alla presenza di un bonzo, per provare, in tal modo, che essi non erano cristiani.

Questi ricordi sono ormai lontani nel passato. Numerosi bonzi danno segni di volersi avvicinare al cristianesimo e cercano di imparare qualche cosa per ciò che riguarda la dottrina, l'organizzazione. Gli anziani dicono che a volte i discorsi odierni dei bonzi sono differenti da quelli di un tempo: contengono meno superstizioni e sono « più cristiani ». Nei loro templi hanno istituito delle scuole festive e degli asili, e infine molti missionari sono in relazione di amicizia coi bonzi.

Difficoltà per i convertiti

Nonostante ciò sorgono ancora spesso delle difficoltà, quando un membro d'una famiglia buddista vuol farsi cristiano. A volte, queste difficoltà sono la conseguenza di pregiudizi sorti al tempo delle persecuzioni. In Giappone è frequente il caso di individui che non sono buddisti convinti, ma lo sono le famiglie nella loro comunità, le quali da secoli fanno parte di una data setta buddistica, hanno un particolare attaccamento ad un tempio determinato, che a sua volta è il guardiano delle tombe di famiglia. Se il membro di una famiglia diviene cattolico, è messo al bando dalla famiglia stessa, e per i suoi parenti, egli commette un atto di disprezzo e di ingratitude nei confronti dei suoi avi,



TOKYO

Nel quartiere delle baracche, sorte sul posto del bello ed ampio parco « Sumida-Koen » la folla ascolta in religioso silenzio il messaggio pontificio di fronte all'effigie del Papa issata sopra l'ingresso. Nel fondo, sormontata da una croce, la baracca che fa da chiesa e casa parrocchiale. Sulla destra s'intravede il fiume Simida che attraversa Tokyo: al di là del fiume sta la Capitale.

la CHIESA in Giappone

I cattolici giapponesi sono 200.000 su 88.000.000 di abitanti, distribuiti in 15 circoscrizioni ecclesiastiche: 8 Diocesi, 1 Vicariato e 6 Prefetture Apostoliche.

Attualmente ci sono in Giappone 575 chiese, di cui 460 con un sacerdote stabile. Nel 1940 erano soltanto 250 chiese, nel 1945 arrivavano a 262. In seguito ci fu un considerevole aumento annuale, con un massimo di 48 nuove chiese nel 1950.

Presentemente svolgono il loro apostolato in Giappone 38 Ordini, Congregazioni e Società Missionarie maschili, mentre ve ne sono 70 femminili, di cui 12 interamente giapponesi. Dopo la guerra sono state fondate quattro Congregazioni giapponesi di donne.

Sacerdoti, fratelli e religiose sono in totale 5098 persone. I sacerdoti sono 1283, di cui 260 giapponesi; i fratelli sono 317, di cui 157 giapponesi; le suore sono 3498, di cui 2292 giapponesi.

Secondo la loro nazionalità, i Missionari appartengono a 35 nazioni così rappresentate: Canadesi 437, Americani degli Stati Uniti 330, Tedeschi 308, Italiani 289, Francesi 253, Spagnoli 230, Belgi 109, Irlandesi 105, Australiani 49, Polacchi 41, Svizzeri 32, Messicani 27, Coreani 25, Cinesi 23, Olandesi 19, Maltesi 18, Ungheresi, 12, Columbiani 12, altri 75 rappresentano ancora 14 paesi.

dei quali, secondo l'espressione consacrata «rinnege le tombe».

Nelle case buddiste esiste un altare di famiglia sul quale troneggia una statuetta di Buddha e dove si custodisce l'*ihai* o tavoletta degli Avi; è costume che davanti a questo altare si reciti la *soutra* buddista. È permesso ad un cattolico di manifestare il suo rispetto verso gli Avi, ma secondo gl'insegnamenti della sua dottrina, recitando per esempio, il rosario; però non può prendere parte alla recita della *soutra*. Questo suo rifiuto sarà interpretato come una mancanza di venerazione verso gli Avi e quindi sarà severamente criticato. La cosa diviene molto più grave se il cattolico è il maschio primogenito della famiglia, perchè è lui, in assenza del padre o alla morte di questi, che spetterà il dovere di recitare la *soutra*. Si accetta più volentieri il caso di un figlio che è incredulo nei confronti della religione buddista, ma che recita la *soutra*, che quello di un figlio cristiano il quale rifiuta di prendere parte a questa cerimonia. Gli altri membri della famiglia, specialmente i più anziani, non possono assolutamente comprendere ed accettare il suo rifiuto, anche se non hanno altre obiezioni da muovere in merito alla sua conversione.

Un altro ostacolo sta nella difficoltà di distinguere, nelle usanze più antiche, ciò che è puramente e semplicemente rispetto degli Avi, da ciò che è pratica religiosa buddista. E questa distinzione diviene ancora più imbarazzante quando si tratta di cristiani che vivono nelle campagne. Qui le difficoltà che si creano nell'ambiente familiare e che abbiamo più sopra illustrato, si ripercuotono anche nella vita pubblica. Infatti, al contrario di quanto avviene nelle città, in campagna la vita sociale è quella religiosa si compenetrano ed il tempio buddista ne costituisce il centro. Le feste che si svolgono nel tempio di una data setta non sono soltanto feste religiose dei membri di questa setta ma anche di tutta la comunità rurale. In altri termini, i giorni di solennità civile sono, nel contempo, giorni di solennità religiosa, con conseguenti cerimonie che si svolgono in un tempio o nell'altro. Queste feste sono anche in relazione con i lavori della terra come, ad esempio, quelli della semina e della mietitura. Chi resta estraneo a tali cerimonie si pone fuori non soltanto della vita familiare, ma anche fuori della vita sociale, uscendo quindi dalla comunità.

In tali condizioni, dopo un

certo tempo, la vita diventa insostenibile per i cristiani, ai quali non resta altra scelta che abbandonare il loro paese per trasferirsi in località ove possono essere più liberi, oppure rifarsi pagani.

Fino a quando?

Sono queste le maggiori difficoltà che si incontrano per la conversione dei pagani giapponesi ed è un vero peccato, perchè in tutti i villaggi vi sarebbero degli individui già maturi per il cristianesimo.

D'altra parte è certo che il Buddismo non potrà a lungo tempo ancora restare indifferente di fronte al materialismo ed all'ateismo che stanno ora estendendo le loro ramificazioni fino ai più piccoli e sperduti villaggi. Ma fino a quando sarà impossibile convertire al cattolicesimo i villaggi in massa con i loro templi, il problema delle conversioni nelle campagne continuerà ad essere molto difficile.



(sotto) Gli uomini giapponesi ci tengono a prendere parte alle processioni shintoiste, per portare la portantina sacra, il *mi-koshi* che contiene uno specchio (feticcio della divinità).





NOJIRI - Processione annuale notturna dell'Assunta sul lago. Barche illuminate, mortaretti, fiaccole, chochin (lampioncini illuminati); un grande fuoco in mezzo al lago; tra lo scintillio delle luci la Madonna passa benedicendo e invitando tutti ad unirsi nella comune gioia.

Non intendo affatto trattare esaurientemente un tema complesso e spinoso. Penso che i bravi giovani lettori di Gioventù Missionaria preferiscano tre interessanti esempi, che nella loro schematica stesura, sono molto eloquenti:

- ★ la dolorosa avventura d'un figliuol prodigo;
- ★ un ragazzo in gamba, da imitare;
- ★ un giovane ammalato, eroico nella sofferenza!

1 In una delle più afose giornate del luglio scorso, scendeva alla grande stazione di Tokyo, un giovane universitario, proveniente da Yuwamizawa, piccola città della Hokkaido. Takeda Chôzô, di buona e distinta famiglia, era fuggito da casa, e dopo due giorni di viaggio, aveva raggiunto la capitale... per vedere un po' di mondo!

Inesperto della vita, ignaro della cattiveria del mondo, non s'accorge che proprio all'uscita dalla stazione, occhi maliziosi attendono il merlo al varco! È circondato, condotto in una bettola... costretto ad ubbriacarsi... portato di peso a letto. Quando dopo molte ore rinviene, s'accorge d'aver già sciupato quei denari, su cui aveva fatto tanti rosei progetti, s'accorge soprattutto d'un enorme peso, che gli opprime il cuore! Ha perduta la pace dell'anima, l'onore suo e della famiglia. Si sente solo, rovinato per tutta la vita... e la disperazione lo assale! Non resta che il suicidio!

Strappa tutti i documenti, toglie dal berretto e dalla giubba i distintivi dell'università, con i pochi soldi rimasti compera un *suiminzai* (sonnifero micidiale), entra nella prima osteria che trova, si chiude in camera, ingoia il veleno e si pone a letto con l'intenzione di non svegliarsi mai più.

Ma per fortuna, avendone preso in dose insufficiente, il *suiminzai* non dà l'effetto sperato, e dopo 30 ore di profondo sonno è svegliato da forti colpi alla porta. Ed eccolo di nuovo in istrada, solo, senza un soldo; più disperato di prima. Ma c'era un Padre buono e misericordioso, che amorosamente vegliava, su quella pecorella smarrita.

Takeda sente un gran bisogno di sfogarsi con qualcuno, di chieder consiglio, aiuto. Da chi potrà andare? Oh, ecco una bella idea: da un prete cattolico! Certo ce ne dovevan esser tanti a Tokyo! S'era avvicinato più



MIKAWASHIMA
(Tokyo)

Saverio Hiroshi
Kameko con
la mamma
il giorno del santo
Battesimo

GIOVENTÙ



KOKUBUNJI (Tokyo), Salesio Kakuen - I giovani festanti accolgono il 23 marzo il quinto Successore di Don Bosco.

d'una volta a P. Gaudenzio, lassù a Yuwamizawa, e l'aveva trovato accogliente e molto comprensivo.

Fu così che sul tramonto del sole, vidi entrare nel cortile della missione di Mikawashima, un giovane pallido, scarmigliato, barcollante, con ancora il singulto nella gola... E con il parroco Don Bragion, ben abituato a simili incontri, poté sfogarsi a piacimento e versar lacrime per un paio d'ore. Una telefonata in curia confermò l'esistenza a Yuwamizawa del missionario francescano P. Gaudenzio Monti e quindi della sincerità di quel povero giovane. Tranquillizzato, consolato, rifocillato anche fisicamente e persuaso a far ritorno alla casa paterna, fu infine accompagnato alla stazione, pagato del biglietto e fornito di viveri per il lungo viaggio.

Qualche giorno dopo una lettera dalla Hokkaido; è il padre, che pieno di riconoscenza « per avergli salvato il figlio » rimborsa le spese ed invia una buona offerta per i poveri della missione.

C'era pure uno scritto riboccante d'affetto e di riconoscenza, da parte di Shôzô: « ... non ho nè parole, nè mezzi adeguati, per ripagare il grande bene che m'ha fatto, o buon Padre... Se non ci fosse stato Lei, avrei ritenuto il suicidio ed ora sarei freddo cadavere!... Ho imparata bene la lezione! Ora ogni sera vado alla Missione e studio con tutte le forze il catechismo... ».

2 A Natale, tra i catecumeni, che ebbero la gioia di ricevere il santo Battesimo, c'era un ragazzo della Scuola media. Hiroshi, venne alla missione di Mikawashima, per la prima volta, circa otto mesi fa, per ripetizioni d'inglese. Sveglia, intelligente, ancor buono, amante della musica, ben presto s'affezionò alla Missione; incominciò a venir spontaneamente in

chiesa, chiese di poter servire all'altare, poi d'imparare a suonar l'organo ed infine di poter studiare la religione cattolica.

Ben presto diventa uno dei nostri più fervorosi e attivi catecumeni. Anche in famiglia non si dà pace!

Discute con il babbo... che finisce per tacere ed ascoltare, e induce la mamma (proprio una semplice e buona mamma!) a venire alla chiesa e alle lezioni di catechismo.

— Oh! se avessi fratelli — va esclamando — mi farei subito prete!

Esemplarissimo su tutti i punti, apostolo tra i compagni, non spasima che di ricevere il Battesimo.

Hiroshi ora è cristiano e si chiama Saverio. I fatti dimostrano che i i propositi presi non erano pure velleità. Ma verranno anche per questo caro ragazzo, i giorni della tentazione e della prova. Lo affido alle preghiere e sofferenze di qualche anima buona.

3 Ogni venerdì, verso le otto del mattino, un missionario, col Santissimo nascosto nel petto, s'inoltra tra le piccole e povere casette di legno Horikiri, grosso sobborgo di Tokyo.

Bussa alla porta d'una casa più povera delle altre. S'apre la porta e una donnetta si prostra ripetutamente con la fronte fino sul tatami, poi premurosa introduce il sacerdote in una linda stanzetta.

Là, steso su un pagliericcio, im-

GIAPPONESE

mobile da sette lunghi anni, un giovane: Abe Thoso Giuseppe. Osteomielite cronica!

Fino a tre anni fa, come racconta la mamma, il figliolo era nervoso, impaziente, fino insopportabile. Poi un giorno gli capitò tra le mani un pezzo di giornale cattolico. Gli piacque! Scrisse a Nagasaki, alla redazione, che gli inviò il catechismo. L'ammalato allora, un po' al giorno se lo studiò, se lo meditò, lo fece suo. Poi fece chiamare il missionario di Mikawashima, che non poté far altro che amministrargli il Battesimo e ammirare commosso un miracolo della grazia di Dio.

D'allora in poi, Giuseppe, nel crogiolo della sofferenza, si trasformò meravigliosamente: divenne paziente, dolce, buono, vittima gradita per la conversione di tanti suoi connazionali.

Nella descrizione di questi tre fatti, non è difficile notare l'enorme influsso della grazia di Dio nella conversione d'un'anima.

Don RINALDO FACCHINELLI
Missionario salesiano

Tokyo

BEPPU

Beppu si può chiamare la città della carità per gli orfanotrofi e opere di bene che s'ergono qua e là disseminate tra l'abitato. Su di una verde collina, dall'alto di una bianca casa, s'erger quasi a protezione e parafulmine, una Madonnina, vigile custode di tanti «piccoli gigli» che all'ombra del suo materno mant'ò crescono lontani da tanti pericoli, piccoli profumati fiori per il campo del Signore. È l'Orfanotrofio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il *Sayuri Aijien* che raccoglie i piccoli orfanelli di pochi giorni fino all'età di sei anni. Essi ritrovano nella dolce famiglia dell'Ausiliatrice la felicità della casa troppo presto perduta e l'affetto materno che a loro è precocemente mancato. Lieti e sorridenti, ignari della loro sventura, aprono gli occhi alla dolce vita cristiana intessuta di carità e di amore soprannaturale. Dalla parte opposta della città è il secondo Orfanotrofio ove i bimbi raggiunta l'età della scuola, trovano ospitalità e comodità di frequentare le varie scuole, dalle elementari alle superiori o di acquistare abilità in qualche particolare lavoro che li renderà atti a guadagnare, in un prossimo avvenire, il pane della vita. Questa nuova, grande scuola accoglie pure le fanciulle della cittadina che benchè pagane, sono felici di poter frequentare l'unica scuola cattolica del distretto.

Più lontano il Ricovero dei vecchi tenuto dalle Suore della carità di Miya-



BEPPU - Un gruppo di cristiani allegri attorno a Don Leo Liviabella, missionario salesiano - (sotto) Don Leo Liviabella mentre benedice la Cappella del cimitero.



Il cimitero di Beppu

L'anno scorso il 9 novembre, Don Leo Liviabella, benedisse il nuovo Cimitero, che è riuscito il modello dei cimiteri per il Giappone. Una collina, coll'aiuto dei nostri cristiani fu divisa in sei terrazzi sostenuti da muriccioli di pietre legate col cemento. Dalla strada si giunge al punto più alto ai piedi della grande Croce per mezzo di 60 gradini. Tutto è stato curato, anche l'ornamentazione con numerose piante, poste con gusto, che l'hanno reso un magnifico giardino. Le precedenti tombe vennero allineate, altre rifatte e persino, pensando al futuro, si sono preparati dei graziosi monumentini in cemento armato rivestiti di pietrine di marmo, da poter subito adoperare dopo l'eventuale sepoltura di qualche cristiano.

Un caro vecchietto cristiano disse il giorno della benedizione: «Ora noi siamo proprio soddisfatti: abbiamo una bellissima chiesa ed un bellissimo cimitero».

città della carità



La chiesa di Maria Ausiliatrice domina la città di Beppu. Tutte le notti sul campanile la Croce alta m. 2,30 illuminata al neon rosso richiama la città in muto e attraente invito.

zaki ospita tanti poveri infermi che al termine della loro mortale carriera hanno il conforto di chiudere gli occhi assistiti da una suora.

E quando la sera scende tranquilla e serena, sugli immensi lumi sparsi sul mare e sull'abitato, s'erge maestosa e trionfatrice la rossa Croce che dall'alto del campanile della magnifica chiesa che i Salesiani hanno innalzato alla Regina del Cielo e del mare, pare voglia richiamare a sé quel mondo ancora pagano, per additargli la vera via della felicità e della pace.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria in Giappone

i SALESIANI in Giappone

Ma Beppu non è tutto il Giappone. Da 9 salesiani che erano 29 anni fa ora sono 153. La missione conta 12 centri di apostolato. Hanno in Giappone tre grandi scuole medie e superiori con 800 allievi ciascuna e due orfanotrofi con 200 allievi ciascuno. Hanno un aspirantato, un noviziato, uno studentato filosofico e teologico, un'Università, una Società editrice di libri assai apprezzati e la migliore Libreria cattolica del Giappone.

Le Suore di Maria Ausiliatrice a Tokyo hanno una scuola con 1500 allieve ed altre opere fiorenti in grandi città. Anche le Suore indigene della Carità fondate dal Salesiano Don Cavoli hanno raggiunto il centinaio con 10 case e numerosi frutti apostolici.

Quello che fanno i Salesiani, altri sacerdoti o società religiose maschili e femminili di tutte le specie e di tutti i paesi compiono con frutto nei diversi rami delle missioni, scuole, orfanotrofi, ricoveri, ospedali, dispensari, stampa ecc., ma cosa possono fare 1283 sacerdoti per 88 milioni di giapponesi?

Difficoltà per l'evangelizzazione in Giappone

Una difficoltà per l'evangelizzazione del Giappone è data dal fatto che prima della guerra religione, patria e morale si identificavano nella mentalità giapponese. Il crollo del nazionalismo, di conseguenza, ha gettato un'ombra di discredito e di sfiducia anche sulla religione in generale. Ma tra i giovani, specialmente delle classi colte, si nota una reazione a questo stato d'animo.



GIAPPONE - Ponte a tamburo con ciliegi in fiore.

Fioritura

in GIAPPONE

Gli Hanarè

Gli *Hanarè* o «separati», sono i discendenti di antichi cattolici giapponesi che, dopo l'ora delle persecuzioni non sono rientrati in seno alla Chiesa. Essi formano ancora delle comunità a parte, che hanno conservato i loro battezzatori e capi religiosi propri in ciascun villaggio. I membri di questa setta sono circa 40.000.

Mons. Yamaguchi, Vescovo di Nagasaki, da un po' di tempo nutre una piccola speranza sul ritorno degli *Hanarè* alla vera fede, per un fatto verificatosi recentemente. Un parroco di Goto, ove si trovano ancora parecchi Hanarè, ha ricevuto la visita di un battezzatore, il quale lo ha pregato di aiutarlo a fare stampare le traduzioni e la dottrina della loro setta, per evitare che potessero andare perdute e dimenticate: fino ad ora, infatti, sono state tramandate a voce, da una generazione all'altra. Questo battezzatore, che è già molto vicino al cattolicesimo, esprimeva il desiderio di indurre,

se possibile, anche i suoi compagni alla conversione.

Il libro fu scritto e, nello stesso tempo, adattato alla religione cattolica. Il battezzatore ha intenzione di presentare questo compendio delle loro tradizioni e dottrine, rese ortodosse, al congresso dei battezzatori della setta. Se il Congresso accetterà questo libro, completato e corretto, si potrà constatare nel breve spazio di qualche anno che la religione degli *Hanarè* non ha differenze con la vera dottrina cattolica.

Durante l'Anno Mariano, nella diocesi di Nagasaki, si è pregato molto per il ritorno degli *Hanarè* alla Chiesa.

Catechiste di Maria

Il 25 marzo 1947 hanno pronunciato i loro primi voti, a Nagoya, le sei prime componenti dell'Istituto secolare femminile «Le Catechiste di Maria Vergine e Madre».

L'Istituto è stato eretto l'11 febbraio 1954, da Mons. Matsuoka, Prefetto Apostolico di Nagoya, per mettere a disposizione dei numerosi giapponesi che desiderano istruirsi nella religione cattolica, delle insegnanti. L'anno scorso ricevettero il battesimo 10.762 adulti e 25.000 erano catecumeni. Poiché nel paese i missionari sono relativamente poco numerosi e poiché sono loro neces-

A TOKYO 388 battesimi in un sol giorno

Il lavoro missionario in Giappone dà frutti consolanti. Nel Natale scorso 388 neofiti giapponesi delle 26 parrocchie e 5 scuole di Tokyo hanno ricevuto il battesimo. Fra loro ci fu un gruppo di 24 studenti dell'Università cattolica «Sophia». Questa Università che dieci anni fa, nell'ottobre del 1945, contava soltanto 40 cattolici, ne conta attualmente 210, senza comprendere nel numero 137 seminaristi maggiori che frequentano l'Università. La «Sacred Heart University» per signorine ha registrato 56 battesimi nel 1954. Ora, nell'Istituto, le studentesse cattoliche formano la maggioranza e cioè 270 su 530.

GIORNALI IN GIAPPONE

sari alcuni anni di studio, prima che possano insegnare nella lingua giapponese, la creazione di catechiste specializzate si rendeva necessaria in Giappone.

Questo Istituto secolare è stato fondato dal Padre Gemeinder della Società del Verbo Divino, Congregazione che aveva già corsi di formazione catechistica in tre città giapponesi: a Nagoya e a Niigata per donne e a Shibata per gli uomini e per le donne.

Scuole cattoliche

In Giappone 90.000 alunni frequentano le scuole cattoliche; a queste sono addetti 1300 insegnanti tra sacerdoti, religiosi, e religiose, senza contare gli insegnanti laici. Degli alunni suddetti, 82.000 sono pagani.

Nuovo Testamento in lingua giapponese

A cura dei Salesiani è stato pubblicato nel 1953, tutto il Nuovo Testamento in lingua parlata giapponese. A proposito di questa importantissima realizzazione, il P. Federico Barbaro, salesiano, ha scritto: «È il primo lavoro del genere in campo cattolico e per l'apparato critico e per le note ci lusinghiamo che possa dare dei punti ai protestanti che, in materia di Sacra Scrittura, ambirebbero al monopolio in Giappone. È un lavoro a cui ho dedicato due anni; ma non me ne rincresco, mi consola anzi il pensiero che farà un po' di bene alle anime e la buona accoglienza del pubblico. Furono pubblicate 10.000 copie e in 20 giorni ne furono vendute circa 2500, il che, dato lo smilzo numero dei cattolici, non è poca cosa. Ho pure pubblicato una nuova traduzione dell'*Imitazione di Cristo*: la veste tipografica è molto buona e lo stile fu dichiarato eccellente».

Ora il P. Federico Barbaro con molto coraggio ha preparato una nuova edizione dello stesso Nuovo Testamento in *romaji* cioè trascritto in lettere latine, soprattutto per venire incontro ai pochi missionari che colla scrittura giapponese, si trovano imbarazzati. Il volume è uscito in giugno edito dalla *Don Bosco Sha* di Tokyo.

Un'infermiera apostola

Nella Diocesi di Osaka una infermiera cattolica, in 17 anni, ha battezzato più di 4000 malati, la maggior parte dei quali, però era in punto di morte.

Una delle cose che meraviglia il visitatore straniero in Giappone è la grande quantità di gente che legge per le strade e sui pubblici trasporti. E pure colpito nello stesso tempo dal fatto che la maggioranza delle persone è intenta alla lettura di qualsiasi tipo di pubblicazione, sia questa un giornale o una rivista o libro.

Degli 88 milioni di Giapponesi il 99% sa leggere e scrivere. Anche per questo il Giappone occupa il secondo posto del mondo per il numero di pubblicazioni edite annualmente.

La circolazione totale quotidiana dei giornali in Giappone compresi quelli del mattino e della sera, ammonta a più di 86 milioni di copie, inferiore quindi ai soli Stati Uniti (54 milioni) e superiore alla Gran Bretagna (30 milioni). Tenendo presente che il totale dei nuclei familiari giapponesi raggiunge i 16 milioni, si può dire che ogni famiglia legge, in tutto il paese, una media di più di due giornali al giorno.

Vi sono in Giappone cinque grandi quotidiani detti nazionali che rappresentano da soli più della metà della circolazione totale della Nazione.

Tra questi l'«Asahi shinbun» e il «Mainichi shinbun» hanno una tiratura superiore ai 4 milioni di copie, cifra raramente raggiunta da altri giornali del mondo. Gli altri tre giornali nazionali hanno una tiratura superiore al milione di copie. I quotidiani giapponesi sono circa 120.



OSAKA - S. E. Mons. Paolo Taguchi, vescovo diocesano, porge il benvenuto al Rettor Maggiore dei Salesiani, e presenta agli allievi San Domenico Savio come modello. (sotto) Il Rettor Maggiore con Mons. Cimatti che celebra il 50° di Messa.



INTENZIONE MISSIONARIA - AGOSTO

Affinchè in Asia
i principi cristiani ispirino
il matrimonio e la vita
di famiglia

Uno dei Paesi dell'Asia dove forse è maggiormente minacciata la famiglia ed il matrimonio dalle erronee teorie odierne è il Giappone

● **LA CASA** - La casa giapponese è in legno, a uno o due piani, a telai mobili tanto nella parte interna che esterna e nei divisori (*fusuma*) delle camere. Rialzata di mezzo metro da terra, poggia su pietre o su pilastri di cemento. Ha il tetto ricoperto di paglia o di sottili quadrangoli di legno o di tegole di terra cotta o anche di lamine zincate. In generale una veranda circonda all'intorno tutta o parte della casa, dividendo il muro interno dall'esterno. Quest'ultimo è costruito parte in muratura e parte da pareti mobili (*amado*) o da ampie

finestre a media altezza. Formano il pavimento stuoie imbottite di paglia di riso (*tatami*), e ricoperte di una fine stuoia di giunco.

Il mobilio è ridotto: tavolini alti cm. 20-25, sgabelli, vasi di fiori, bracieri (*bibachi*), toeletta, tinozza per bagno e minuscola cucina; armadi a muro e piccole credenze, e, nella parte più bella e raccolta (*tokonoma*) l'altare domestico.

Relativo ordine, pulizia, proprietà ne sono le migliori caratteristiche.

Alle pareti quadri appesi (*Kakemono*) vi presentano o un saluto augurale, o una sentenza morale, o il più delle volte una scena dipinta dal vero. Nel concetto giapponese, il bello è apprezzabile da tutti. Gli armadi a muro (*todana*) nascondono tutto il materiale necessario alla vita domestica (stoviglie, biancheria, ecc.).

Esternamente il giardinetto, che deve essere costruito in modo da dare una bella idea della natura coi suoi boschi, monti, laghi e molte piante e fiori. «Le piante hanno un'anima e salutano l'ospite sulla soglia». Anche la casa del povero, per quanto misera, all'entrata vi presenta sempre il culto della natura, manifestato da un modesto giardinetto o da un po' di verde o anche da un semplice vaso fiorito, che vi dà il benvenuto.

Con la civiltà europea, anche le case e il mobilio vanno costruendosi all'occidentale. Alla camera, che serve un po' per tutto (sala di ricevimento, da dormire, da mangiare, ecc.) si vengono sostituendo i salotti e camere

SOCIETÀ GIAPANESE



→
Un gruppo di giovanette vestite del nazionale kimono permette di vedere come si presenta quest'abito di fronte, di fianco e di dietro.

★

(sotto, da destra a sinistra)

L'ora del tè. Ne volete? attenti, è senza zucchero, amaro, e stare seduti così, per mezz'ora, povere gambe!

Il pasto in famiglia. I membri della famiglia, seduti su delle stuoie attorno ad un piccolo tavolo, mangiano con delle bacchette, secondo l'uso giapponese.

arredate. Anche l'abbigliamento caratteristico indigeno (kimono e annessi) viene lentamente soppiantato da quello occidentale.

● **LA FAMIGLIA** - La famiglia giapponese è fondata sulla monogamia: i vincoli del sangue, il rispetto e la vicendevole obbedienza, l'amore per i figli, il desiderio di numerosa figliolanza uniscono gli elementi della medesima.

I giapponesi si considerano provenienti da un'unica

ONENSE



famiglia, la famiglia imperiale, che devono perpetuare. Tutta l'organizzazione del paese è fondata sul sistema familiare (lavoro, milizia, scuola, ecc.). Nel periodo della Restaurazione, e più nel dopo guerra (1945), il sistema della grande famiglia ha subito legalmente dei crolli formidabili; però la tradizione e le abitudini continuano in molte manifestazioni vitali, come ad esempio nel matrimonio.

Sono elementi di educazione la libertà del bambino, che è il centro della famiglia, fino a che arrivi all'età della scuola, dalla quale viene pian piano irreggimentato. Il nome che si dà al neonato ricorda quasi sempre la natura in forme assai caratteristiche (fiori, fenomeni naturali, auguri di felicità, ecc.).

Normalmente il matrimonio è ritardato ai 25-26 anni, regolato e concluso dai parenti per intermedio e sovente all'insaputa dell'interessato. Cerimonie speciali precedono il fidanzamento e lo sponsalizio.



GIAPPONE - La festa delle bambole.

←
Ragazzi giapponesi in costume per una festa del villaggio; con in testa la maschera del leone. In quasi tutti i paesi e città nipponiche c'è l'uso di fare processioni nelle quali i ragazzi trasportano gli "omikashi" per allontanare le pubbliche calamità.

Il padre è capo assoluto della famiglia, che deve a lui rispetto e sottomissione. Con la morte o anche prima, con una specie di abdicazione, il capo di casa cede la direzione della famiglia al primogenito.

La morale confuciana che influenza ancora fortemente la morale familiare giapponese, vi ha portato l'uso dell'adozione per perpetuare la discendenza familiare o speciali attitudini (ad esempio, un celebre artista adotta facilmente il suo miglior allievo perchè la sua arte possa perpetuarsi).

● **L'ALIMENTAZIONE** - È in prevalenza vegetariana, con abbondanza di riso, che tiene il posto del pane (bollito nell'acqua senza sale e condimento, oppure preparato con i



fagioli od altri vegetali ed intingoli), e di verdure (fresche e conservate in sale). Carne poca, preferita quella di uccello selvatico; pesce in abbondanza; assai gustata la frutta e i dolci...

La bevanda ordinaria è il thè e il sakè (alcool di riso). In generale si fanno tre pasti al giorno di cui uno a scuola od in ufficio o alla fabbrica o al lavoro, essendo l'orario unico il più adottato in Giappone.

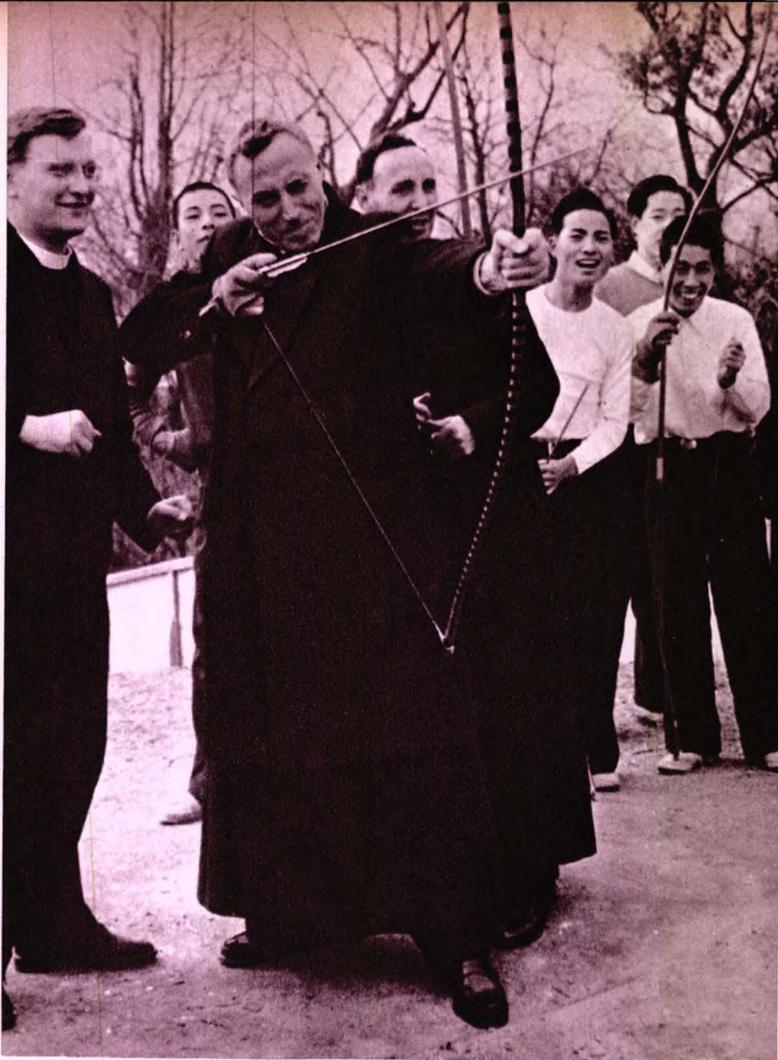
● **EDUCAZIONE** - Le linee generali del sistema educativo qual è venuto formandosi in Giappone, sono fondate sulla famiglia. Quelli dello stesso sangue formano le singole famiglie, che considerate riunite formano il gruppo nazionale, e, in unione alla famiglia Imperiale, la grande famiglia nazionale.

Anticamente il Giappone fu sotto l'influsso della cultura cinese e vi rimase per secoli. Dalla Corea e dalla Cina vennero introdotti i caratteri per la scrittura. Con l'entrata del Buddismo si verificò un'influenza assai forte sull'educazione spirituale del popolo.

L'educazione in Giappone tanto primaria che secondaria e superiore, dal periodo della Restaurazione (1868) ha sempre usato tutte le modalità, forme e mezzi educativi fra le nazioni più civili, imitandoli e assimilandoli, e adattandoli alle necessità culturali della nazione e della località dove le scuole sorgono. Accuratissima la formazione dei maestri delle scuole normali. Scuole speciali avviano il popolo alla formazione sociale (scuole per i giovani, associazioni giovanili maschili e femminili, boiscout, scuole serali popolari, biblioteche, musei, fonografo, radio, cinema, teatro, televisione ecc.).

Scopo dell'attuale riforma è, in sostanza, avviare l'educazione nazionale allo spirito democratico, per abbattere l'esagerato spirito nazionalistico e la xenofobia, creata dal partito militarista, e dal shinoismo di Stato. Ma in sostanza l'educazione e l'istruzione è rimasta monopolio dello Stato (libri, programmi, ecc.).

Le scuole libere sono tollerate dal Governo, e, fondamentalmente, l'indirizzo-base è sempre quello di prima. La libertà di pensiero e quella di religione (che ha portato maggior libertà per l'insegnamento della religione) sono un fatto nuovo, conseguenza del nuovo regime instaurato in Giappone. Ma la tradizione con le sue conseguenze resterà per molte generazioni.



Il Rettor Maggiore dei Salesiani nella sua visita al Giappone diede pure prova di essere buon tiratore di arco, sport abbastanza in uso in quel paese.

● **L'EDUCAZIONE FISICA** non viene trascurata nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche con esercizi sportivi di vario genere.

Nelle scuole è in furore in tutte le forme in uso in Europa; e nel dopoguerra, abolita l'istruzione premilitare, si dà grande importanza al gioco libero (ginnastica tipo americano).

I giapponesi però non possono dimenticare forme tradizionali di educazione fisica quali la lotta (*sumò*) che richiama la forma della lotta greco-romana; la difesa personale (*judò*) per immobilizzare, rovesciare, comprimere, disarticolare, strangolare l'avversario; la scherma (*kendò*) come esercizio d'intelligenza, magnanimità, bravura; il tiro dell'arco. Sono poi note ai giapponesi tutte le forme sportive di mare, di monte, e quelle dei pubblici tornei.

Caratteristiche consuetudini giapponesi che rientrano nella vita di famiglia o di società ed anche come

mezzi educativi ed istruttivi, come distrazione, riposo e divertimento, sono da ricordare: il canto e la danza, il teatro indigeno, i giochi sedentari o di famiglia, quali il gioco dei profumi, delle carte poetiche, floreali, storiche, geografiche, letterarie, ecc. Questi giochi sono determinati dall'uso di star seduti sulle stuoie e dal tempo frequentemente piovoso. Inoltre si hanno anche gli esercizi di declamazione (storie, leggende, avventure), di lettura e scrittura...

L'anno giapponese poi ha numerosissime feste o ufficiali o tradizionali (d'importanza locale o di indole religiosa) con le quali si potrebbe comporre un interessantissimo calendario (Festa del Capo d'Anno, festa delle bambole: 3 marzo; del giaggiolo: 5 maggio; delle stelle: 7 luglio; delle lanterne: 13-15 luglio; dei crisantemi, ecc.). Come pure l'anno ha i suoi giochi di stagione, propri della gioventù (aquilone, trot-tola, birille).

V. C.

a NAKATSU

Un lungo viale alberato. Poi un laghetto minuscolo che rispecchia gli alti pini del viale. Ecco la mole snella della chiesetta sormontata da uno svelto campanile, e di fianco alla chiesa un lungo e grazioso fabbricato a due piani.

Sul portone d'ingresso c'è scritto a caratteri cubitali: Don Bosco Gakuen. Eccoci: l'orfanotrofio Don Bosco.

Dall'alto del campanile la campana ha dato il segnale della levata.

Il suono della campana e la luce che entra dalle ampie finestre ha già svegliato i ragazzi: forse c'è ancora qualche piccino sonnaccioso, ma la maggior parte avvolti nel lungo e caratteristico « kimono » da notte che scende fino ai piedi sono già ai lavandini per fare la pulizia, dai denti ai... capelli! ma ahimè! che i ragazzi giapponesi non portano i capelli ma hanno la testa, come direbbero loro, bozu-bozu, liscia liscia!!!

Dalla chiesetta le note dell'organo e la voce armoniosa dei ragazzi si spande per tutta la casa, e fuori casa.

È il canto dei bimbi privilegiati e insieme sfortunati.

Il Signore si è servito delle disgrazie e dei dolori per sceglierli, tra milioni e milioni di anime, a entrare nel dolce ovile di Cristo.

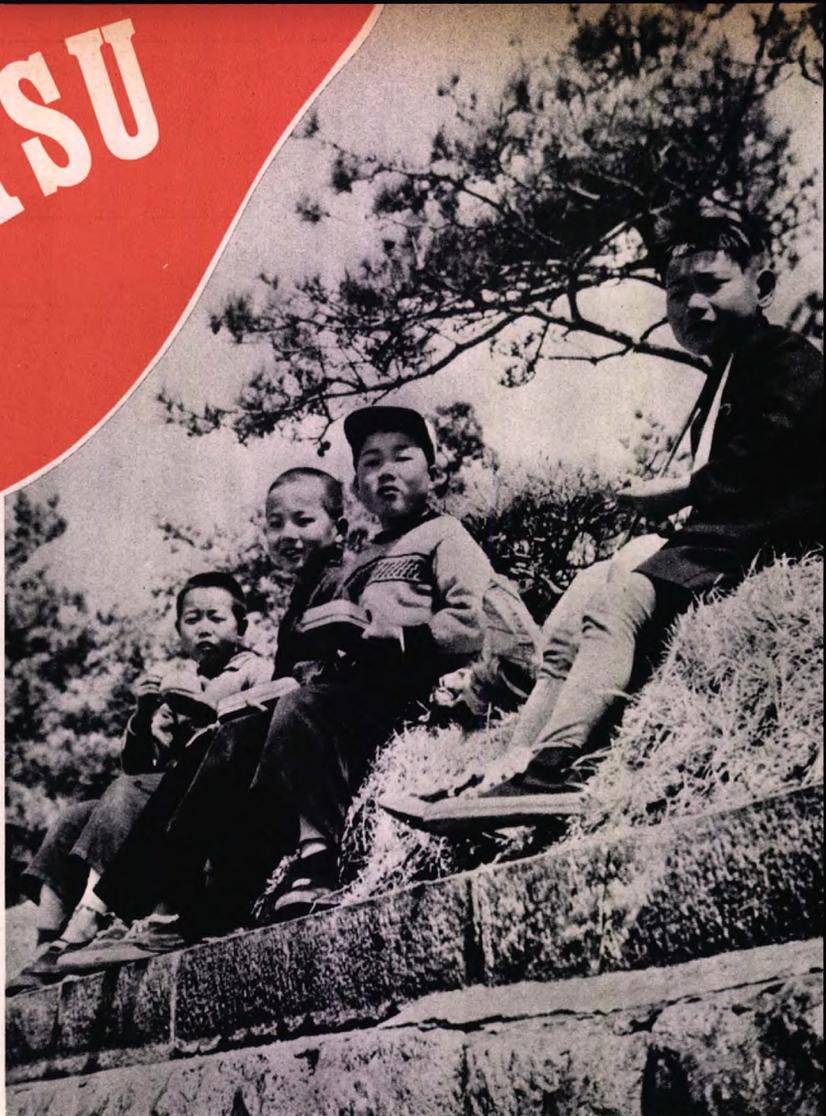
— Tu prendi gli stracci per lavare il pavimento!

— Io porto l'acqua.

— Io vado a cercare il secchio.

— Ed io porto la scopa!

Ecco: dopo la colazione, in 15 minuti circa è fatta presto e bene la pulizia della casa. Una lavatina al pavimento di legno, poi una leggera lucidata, una spolverata ai mobili e... via in fretta perchè è ben giusto giocare un po' in cortile prima che suonare la campana per andare a scuola.



A scuola! Per far di conto, imparare a leggere e a scrivere: già, ma non è la cosa più facile del mondo il dover usare, anzichè 24 facilissime lettere, una lettera per parola. Ogni parola cioè un segno, e a volte complicato, composto di 20 e più piccoli segnetti! Ma, per fortuna...

Ci sono le vacanze!

Non importa se per i bambini giapponesi le vacanze sono abbastanza corte (un mese circa). Forse perchè corte sono più apprezzate e... non c'è pericolo di annoiarsi perchè passano in fretta.

E i bimbi di Nakatsu dove vanno in vacanza?

A casa, è naturale! E la loro casa è... la casa di Don Bosco: qui c'è la famiglia, il padre, i fratelli, i compagni.

Quando il sole sferza le vicine risaie e il respiro è reso pesante e gravoso, ecco c'è il bel laghetto, la delizia dei ragazzi giapponesi.

Che salti dal trampolino, che tuffi, che nuotate, che stile!

Si può nuotare a ranocchione, a disteso, facendo il morto, ecc.!

I ragazzi giapponesi amano moltissimo il nuoto e sono molto abili nuotatori. Come si fa? Come quel piccolo che è entrato adesso adesso in acqua aggrappato a un asse di legno. Tenendo l'asse e sgambettando a forza di piedi anche il piccolo Ishida ha imparato a nuotare!

Ma poi per dieci giorni, un bel campeggio al mare.

Per nuotare? Affatto.

Per prender pesci ed ostriche.

Quando l'acqua del mare si ritira due o tre chilometri, i ragazzi muniti di capace borsa entrano nello spazio lasciato libero dall'acqua per prendere le ostriche

un giorno d'estate

(a sinistra) Alunni della Scuola di HIROSHIMA in gita. Le scuole cattoliche in Giappone contano oltre 40.000 frequentanti.
(sotto) NAKATSU - Il sig. Don Renato Ziggliotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, visita l'Orfanotrofo Don Bosco (29 marzo 1955).



nascoste sotto la sabbia: e non quelle comuni, che sono abbondantissime, ma le qualità più gustose e prelibate. Talora nelle piccole reti entra anche qualche pesciolino e talora qualche pesciolone incauto.

È la gioia dei ragazzi che, tornati a riva facendo tanti piccoli gruppetti improvvisano piccole cucine... economiche cuocendo sopra la brace ostriche e pesci.

— Io vado al pozzo del tempio a prender l'acqua per bere.

— Tu va a lavare le ostriche, che io accendo il fuoco.

— Bisognerebbe andar a prendere un po' di tegna nel campo dei gelsi. Va' tu, Hiramatsu.

— Bene, vado subito, ma... la prossima volta vai tu!

— Hamaguri ga oishii io!

Scende la sera.

Il mare, laggiù è un incendio di luce.

Dalle risaie tornano i contadini con gli arnesi del lavoro sulle spalle.

— Chi sono quei ragazzi che giocano? — si domandano stupiti, fermandosi a guardare con curiosità.

I ragazzi nel cortile stanno giocando a Base-ball (il gioco preferito dei giapponesi), oppure si rincorrono qua e là schiamazzando.

Poi d'un tratto gli squilli della banda che fa le prove si spandono gioiosi per la campagna, e arrivano lontano, entrando nelle rustiche casette di legno dai tetti di paglia, nel cortile sonnecchio del tempio pieno di bizzarre statue allineate, portando un senso di gioia e di letizia.

Un piccolo ragazzo, con una corta bacchettina in mano, salito sopra un piccolo piedestallo dirige... maestralmente la banda.

Si chiama Shinkai: un bravo orfanello di 1^a media, dall'occhio svelto e dal braccio robusto, un vero fascetto di nervi.

Ora anche la banda tace.

I ragazzi dormono profondamente sognando forse quel pesce che... è sfuggito proprio nell'atto di entrare nella rete.

Cantano i grilli e le cicale.

Anche le rane delle risaie si uniscono al monotono coro.

In ogni casa pian piano si accende una luce.

Ma quando in ogni casa giapponese s'accenderà la luce della fede, così come stassera presso ogni focolare s'è accesa la rustica lucerna?

Quando cuori ardenti di sacerdoti giapponesi riusciranno a destare nelle anime dei loro connazionali le dolci melodie della Buona Novella, così come stassera il piccolo Shinkai al tocco della bacchetta di bambù ha destato di casa in casa, di cuore in cuore le note gaie della fanfara?...

D. VINCENZO DONATI
Missionario in Giappone

LEO



BEPPU - Il piccolo Giogi salvato da Leo.

custode fedele

È sera, i bimbi raccolti nell'Orfanotrofio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Beppu (Giappone) riposano tranquilli nei loro lettini mentre la suora assistente, vigile custode di quelle creature affidate alle sue materne cure, passeggia silenziosa a ricoprire or l'uno or l'altro di quei vivaci bimbettini che anche nel sonno non possono stare fermi.

Nel sottostante refettorio la Comunità è riunita per la cena; dopo la faticosa giornata di lavoro è bello trovarsi in compagnia e scambiare le ultime parole tra sorelle nella dolce intimità della famiglia religiosa. Le risate ed il gaio conversare fan dimenticare la fatica e l'assillante lavoro e si riprende nuova forza per continuare con più generosità ed amore. Ad un tratto si sente il latrare del cane; un minuto di silenzio mentre una suora si affaccia all'uscio: è buio pesto, non si scorge nessuno. Si riprende la conversazione; ma ecco nuovamente l'insistente abbaiare del cane; si riapre nuovamente la porta e suor Maria Nishida chiama il cane per farlo tacere. Ed ecco « Leo » arrivare di corsa, ansante, scodinzolando la coda quasi in segno di gioia, come apportatore di lieta novella. S'avvicina alla suora e con significativi segni del capo invita a seguirlo. Stupore e meraviglia da parte di tutte; il cane latra di gioia e non dà pace finché non vede la suora cedere alle sue insistenze e far atto di avviarsi con lui. Nel piccolo refettorio tacciono le voci e tutte si chiedono cosa voglia significare quell'insolito contegno del fedele Leo. Un misto di timore e di stupore nasce

in ogni cuore. Le suore, con a capo la buona Direttrice si muniscono di una lampada e si avviano dietro al cane.

Questi vedendo l'atto delle suore va per primo, voltandosi di tanto in tanto per vedere se è seguito. Attraversa l'entrata della casa e s'inoltra nel giardino ove folti alberi di ciliegi rendono ancor più cupo il buio di quella notte senza luna. Ad un tratto si ferma e pare invitare le suore ad avvicinarsi: ed oh! qual sorpresa! Ai piedi di un albero, deposto sopra un cuscino e ricoperto da una leggera coperta vi è un bimbo di forse 4 o 5 mesi; il visetto è pallido per il freddo e negli occhi vi sono impressi i segni di tanta paura. Ma all'avvicinarsi del cane, sorride contento e coi suoi grandi occhi pieni di lacrime lo guarda riconoscente. Il cane gli si accovaccia vicino e pare lo voglia difendere e quasi riscaldare. Le suore, commosse da tale scena s'affrettano a raccogliere il piccino che sembra aver più fiducia nel suo fedele amico che in quelle persone che non conosce ancora, e piange sfiduciato. Ma presto le cure amorose lo rincorano e nei suoi occhioni è un lampo di speranza e di conforto. La Direttrice gira attorno lo sguardo per vedere se scorge qualcuno; chi avrà portato questo innocente, in questa fredda notte di dicembre? Non scorge nessuno; ma fatto qualche passo appena con il prezioso involto tra le braccia, sente un leggero fruscio dietro ad una pianta un po' discosta e vi scorge un'ombra che velocemente s'allontana. Forse è la mamma, che dovendosi stac-



care dal bimbo, fonte per lei d'inquietudini, ha voluto assicurarsi che egli potesse entrare a far parte di quella grande famiglia di piccoli orfanelli raccolti nella casa di Maria Ausiliatrice. Il cane salvatore segue, scodinzolando di gioia e abbaiano festosamente, il suo piccolo protetto, felice di aver fatto un'azione gloriosa.

Quanti di questi casi pietosi succedono in questa Missione ove manca ancora il sentimento religioso e dove le famiglie non unite dal sacro vincolo del matrimonio religioso si sciolgono con molta facilità lasciando nell'abbandono piccoli innocenti ai quali troppo presto viene a spegnersi il sorriso prezioso dell'amore materno. Fortunatamente sono sorte le Opere della S. Infanzia che raccolgono questi piccoli e gli altri orfanelli che la guerra ha privati del padre e della madre e che sarebbero infelici per tutta la vita se la mano pietosa della carità religiosa non li ritraesse dalle loro miserie e non ridonasse loro la gioia di una vita più bella, più pura, più felice perchè trascorsa sotto lo sguardo di Gesù e di Maria!

E crescono questi piccoli fiori e nel nuovo caro nido ritrovano la serenità ed il sorriso, trascorrono lieti l'infanzia, la fanciullezza, si fan giovanette e si preparano ad affrontare con coraggio la vita che, come tutti sanno, non è fatta di sola felicità ma anche di pene e di sacrifici. Il Governo comprendendo la nobiltà di questa Opera di carità appoggia e aiuta il sorgere di tali Orfanotrofi, soprattutto cattolici, perchè capisce quanto diverso sia lo spirito che anima il cuore di un religioso e quello di un laico che fa la sua carità in modo interessato e per compensi umani. Quante preoccupazioni per provvedere la necessaria abitazione, scuola, vitto ecc. a tutti questi frugolini affinché non abbiano a sen-

TOKYO, *Seibi Gakuen* - Un gruppetto di "Bircellini di Don Bosco" manda a tutti gli amici di *Gioventù Missionaria* il suo fraterno saluto ed il più vivo ringraziamento per il lavoro che essi svolgono a bene delle Missioni e in particolare del Giappone.

(sotto) - Tre fratellini di 9, 6 e 3 anni che han trovato rifugio all'Asilo Maria Ausiliatrice, dopo che le tristi vicende della famiglia li hanno privati del padre, ammalato all'ospedale, e della mamma che trovandosi nell'impossibilità di mantenerli li ha raccomandati alle suore. Ora crescono felici e sereni nell'orfanotrofo, vera oasi di pace e di soccorso per i più cari al Cuore di Gesù.



tire il disagio della loro condizione, perchè a loro non manchi nulla di quanto fa felice gli altri fanciulli della loro stessa età.

Tokyo, 24-10-1954

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria in Giappone*

Oggi sarai con me in

Il Missionario non abbandona mai le sue pecorelle. Le segue anche se lontane o per lettera o con visite speciali a domicilio. Per il cristiano quindi non c'è barriera né di posto né di persona. In ogni sacerdote missionario il cristiano può trovare il padre dell'anima sua.

Così fu di Emiko Sugino.

La conobbi quand'appena rivette il santo Battesimo dalle mani del nuovo parroco di Beppu l'anno 1947. Quel Natale fu per lei un vero giorno di rinascita spirituale. Giorno di gioia e di luce. Da Emiko rinacque Teresa-Maria.

A causa della sua malattia di petto dovette ritornare presso i parenti nella valle di Yabakei, lassù in alto, in una diramazione laterale, proprio dove la strada carrozzabile finisce e la valle è chiusa da un massiccio di 1336 m. Per quasi due anni rimase isolata dalla Missione.

Quando venni mandato al nostro Orfanotrofio di Osada Koen, Nakatsu (nell'alto Kyushu) mi fu consegnato il suo indirizzo e l'invito di andarla a trovare quanto prima. Non aspettai molto a prendere la via della valle, che poi dovevo percorrere così di sovente in cerca di altre pecorelle smarrite.

Fu proprio due anni or sono. La trovai a letto, con la malattia assai avanzata. Fu assai contenta di rivedermi lassù, tra il verde delle sue montagne, ove il fresco e l'aria sono puri. Da quella volta la visitai di quando in quando, recandole il conforto più grande per un'anima cristiana: la Santa Comunione.

Con me non aveva segreti. Il giorno del mio arrivo era per la sua anima come il giorno del suo Battesimo.

Visse tra un alto e basso, tra un miglioramento e l'altro,

per quattro anni. Il dolore la purificò lentamente e la rese degna ostia, pronta ad essere offerta a Dio in olocausto.

*

In un pomeriggio avanzato di ottobre fui chiamato d'urgenza al telefono della casa.

— Pronto?... *Moshi, moshi!*...

— Sì... Don Bosco Gakuen!

— C'è Martelli *Shimpu sama?*

— Sono io... Che c'è di nuovo costi?

— Ti telefono da parte di mia sorella Emiko.

— Bene ho capito... mi desidera?... al più presto?... Ebbene domani, per le nove, nove e mezzo al massimo, sarò su a valle... *sayonara* (arrivederci).

Deposto il telefono, pensai bene di partire nella mattina seguente con il fresco.

*

Levata per tempo: 4,30, come mi insegnò mia madre quand'ero ancora piccolo e dovevo recarmi alla santa Messa celebrata dal Parroco.

Prima delle sette ero già tra le gole dei monti del Shimoge Gun.

La strada nuova per me mi fece non solo tribolare, ma anche sudare non poco per le sue salite ripide e tortuose.

Panorami sempre belli. Pagode e torii quasi ad ogni imboccatura di una valletta. Qui in antico vivevano migliaia di monaci buddisti e shintoisti. Arrivai al letto dell'ammalata appena in tempo.

OSAKA (Giappone) - Un gruppo di bambini dell'Asilo con la loro Superiora e maestre.



paradiso



...Nel giorno del suo Battesimo accanto alla sua madrina...

All'ingresso della casa scorsi una faccia nuova. Era la sorella maggiore dell'inferma, venuta dall'alto Hónshu per assistere la sorella nei suoi ultimi giorni di vita. Dalla porta aperta dell'ammalata vidi la povera Emiko giacere inerte sul suo povero lettino. La madre scambiò qualche parola con me e mi fece capire che sua figlia era in cattive condizioni. Introdotto nella camera dell'ammalata pregai di lasciarci soli.

Sul volto scarno della povera vittima, ormai prossima al sacrificio, scorsi il sorriso dei giusti.

Le diedi il mio primo saluto cristiano: «La pace sia con te, con tutti gli abitanti di questa casa».

Emiko, inchiodata dalla malattia in una posizione orizzontale, mosse verso di me gli occhi. Alzò affannoso il petto e dalla sua bocca uscì un grazie lento e fioco: — *Arigatò, Shimpu sama.*

Poi mi guardò con uno sguardo dolce e puerile. Era contenta di vedermi accanto, negli ultimi giorni della sua vita.

La confessai. Quando le accennai che le avrei amministrata anche la santa cresima pianse di consolazione.

— Ma è possibile che il Signore mi voglia così bene?

— Sì, tu sarai cristiana e soldato di Cristo. In Cielo tu potrai avere un grado di gloria assai grande!

L'arma invincibile

Prima di amministrarle la Comunione vidi che Emiko cercava qualche cosa tra le coperte. Poi portò una mano presso il cuscino e ne estrasse la corona del santo Rosario.

— Vedi questa corona? Promisi di recitarla sempre, ogni giorno e di portarla sempre con me. Con questa ho combattuto contro il demonio parecchie volte, Essa è la mia fida compagna. Dei rosari ne recitai tanti e spero che la Madonna mi verrà a prendere.

— Senti Emiko, se vuoi bere qualche cosa per poter poi ricevere più facilmente la sacra particola puoi bere liberamente.

Acconsentì e portò alla bocca una piccola bottiglia contenente un po' di *chà* (pron.: *cià*). Ne bevve un sorso e poi ritornò nella posizione di prima.

La comunicai e sembrava un angelo. La sua faccia si coprì di un roseo fino; un sorriso di cielo regnava sulle sue labbra.

Che avrà detto al suo Signore?... Quale richiesta le avrà fatto Gesù?

“Gesù mi parlò”

Dopo il ringraziamento mi volle aprire tutto il cuore e parlare come se fosse stato quello il suo ultimo testamento.

— Emiko, se ti senti stanca non parlare a lungo.

— *Shimpu sama*, debbo dirti tutto, Teresa-Maria sofferse tanto.

Parlava a stento. Tra una parola e l'altra respirava forte ed un piccolo sibilo le usciva sforzato dalla gola.

— ... Come ti dissi Gesù mi parlò. Com'era bella e soave la sua voce. Sai che cosa mi disse?

Io l'ascoltavo attento.

— ... Mi disse che sarei andata in Paradiso presto. *Kyò, Watakushi to tomoni Rakuen ni irassharu deshò.* (Oggi, tu sarai con me in Paradiso).

Era il primo giorno dello Shogatsu (mese di gennaio). Avevo sofferto un'emottisi il giorno precedente ed in quel giorno pregai con più fervore. Dissi a Gesù che soffrivo già da quasi quattro anni e che se fosse piaciuto a Lui mi chiamasse con sé.

Nello scorso mese di maggio, quando i fiori del piccolo giardino fiorivano vivaci, il mio male si aggravò. Cominciò il mio Calvario... ma Gesù buono mi consolò sempre.

Una volta gli chiesi puerilmente di farmi vedere ciò che si godeva in paradiso. E mi esaudì.

Shimpu sama, il demonio però era invidioso della mia gioia, e non mancò di venirmi a tentare di presunzione e di scoraggiamento. Lo scacciai con la recita del santo Rosario. Quando dieci giorni fa insistetti presso i familiari che ti chiamassero m'era ancora accanto; poi si dileguò. D'allora, giorno e notte non potei più dormire. Mio solo conforto era quello di recitare il santo Rosario e pregare la Vergine di non voler abbandonare questa sua figlia.

Ciò dicendo proruppe in pianto.

La consolai e la invitai a sperare e confidare grandemente nella bontà di Dio e premura materna di Maria *sama*.

Continuò ancora per un poco e poi:

— Ora che ti ho detto tutto, parla tu; fammi dei bei discorsi. I miei genitori hanno paura della morte e della mia malattia. Non fanno più nulla per me... Io invece non attendo altro che il momento di vedere Dio. *Shimpu sama*, sono molto contenta di morire. Come mi ha promesso Gesù, andrò in Paradiso...

Mi trattenni presso il suo capezzale fin verso le undici del mattino. Il tempo era passato come un lampo. Prima di partire le diedi una medaglia di Don Bosco.

— Sì, così!... Il demonio non verrà certamente più a tormentarti.

Ed ora, Emiko, prima di lasciarti, voglio darti anche



8. - Notte di tregenda.

— Avremo un temporale — disse Wara attizzando il fuoco su cui aveva messo ad arrostitire una grossa lepre che Hoxa era riuscito a sorprendere nella tana.

— E in questa stagione c'è pericolo si scateni con grande violenza — soggiunse il giovane, terminando di preparare un giaciglio di frasche tra i rami accoglienti di un albero gigantesco.

Era la seconda volta, dopo la drammatica fuga dalla prigionia dei *Mau Mau*, che erano costretti a passare la notte nella jungla.

— Fosse stato almeno possibile raggiungere un villaggio, trovare una capanna per ripararci...

— Non temere, domani usciremo certamente da questa maledetta foresta.

— Purchè riesca a orientarti.

— Il Signore ci ha sempre aiutati, non ci abbandonerà ora che siamo vicini alla salvezza.

Consumata la parca cena, salirono

alla loro aerea dimora, costruita con la rapidità e l'abilità tutta propria di queste popolazioni. Allestire una capanna, difendersi dall'assalto delle fiere, provvedere alle esigenze più fondamentali della vita, resistere a lungo ai disagi della fame, della sete, del sonno... sono nozioni ed esperienze che gli indigeni, sempre a contatto con mille difficoltà e pericoli, imparano fin dai primi anni della vita.

Il vento intanto aveva preso a soffiare rabbioso, sibilando tra i rami e piegando le alte cime degli alberi che mandavano scricchiolii e gemiti, quasi anime in pena. Lampi acccecanti, accompagnati da scoppi fragorosi di tuono, guizzavano nel cielo, squarciando per un attimo le tenebre che li circondavano.

— Non sarebbe meglio scendere?

— chiese Wara che si sentiva poco sicura su quella piattaforma ondeggiante sotto le raffiche del vento.

— Almeno qui siamo al riparo dalle belve, — rispose Hoxa rafforzando le liane che li sostenevano.

— Certi animali diventano più aggressivi e feroci quando c'è il temporale e sarebbe pericoloso trovarsi alla loro portata.

La bufera stava raggiungendo ora il massimo dell'intensità. Lampi e tuoni si susseguivano ininterrottamente, come se una potentissima e invisibile artiglieria stesse scaricando tutti i calibri più grossi. Un vento ciclonico violentissimo schiantava tronchi e rami che si abbattevano gli uni sugli altri con un fracasso infernale. Ogni tanto l'urlo selvaggio di qualche belva ferita o spaventata dalla tempesta accresceva l'orrore di quella situazione. Un fulmine più vivido scoppiò con un lungo guizzo serpentino a un centinaio di metri, incendiando un vecchio pino che prese a bruciare come una torcia resinosa.

— Fuggiamo! Fuggiamo subito — fece Hoxa, — se l'incendio si estende, faremmo una brutta fine.

Si accingevano a ridiscendere a terra, quando un rumore improvviso e pauroso sopra le loro teste, li in-

la Benedizione di Maria Ausiliatrice. Così avrai anche l'aiuto della Madonna con te.

Recitammo adagio, tutti e due assieme, l'*Ave Maria* in giapponese, poi solenne, su quel corpo ormai disfatto dalla malattia, feci scendere la benedizione della nostra Mamma Celeste.

— Grazie, *Shimpu sama!* Ora sono felice; muoio contenta.

— Emiko ricordati di me. Io domani celebrando la santa Messa pregherò per te.

— Lo farò volentieri... anche in Paradiso.

Discesa veloce verso la valle ed il fiume grande e tortuoso del Yamakunigawa.

Le nubi e la foschia del mattino s'erano dissipate e caldo e lucente splendeva il sole di ottobre.

Scendendo alla pianura non facevo altro che pensare ad Emiko, alla sua felicità ed alla sua pace provata per aver visto e parlato coll'amico della sua anima, il *Shimpu sama*. Così muoiono i giusti.

Nei campi a risaie il nuovo riso andava indorabdo e chino abbassava verso la zolla umida del terreno la sua testa pesante, ripiena di chicchi preziosi.

La notte dormii tranquillo. La stanchezza della salita e del lungo percorso mattutino mi portarono un sonno ristoratore.

Il giorno seguente nella santa Messa mantenni la mia promessa e recitai l'*oremus pro infirmis morti proximis* (per gli ammalati vicini a morire).

Nel pomeriggio del giorno tredici ottobre, ad un giorno solo di distanza, ricevetti l'annuncio che Emiko era volata in Paradiso.

— Felice tu, Emiko, che hai sofferto ed hai... vinto. Ora, dal Cielo mantieni la tua parola.

Aveva 24 anni di età e pochi mesi. Quale bella combinazione! Morì proprio all'età della Santa delle rose, della sua patrona.

Anch'essa si chiamava Teresa.

Anch'essa ora è in Paradiso.

Perchè ha amato, ha sofferto molto, ora è annoverata tra i santi del Cielo.

Prega per me... per noi, Emiko, ora e sempre.

Osada Koen (Nakatsu), novembre

Sac. J. C. M. F. MARTELLI
Missionario sales. del Giappone

chiodò dove si trovavano. Udivano dei rami schiantarsi, seguiti dal tonfo sordo come di un corpo che precipitasse, alla fine un ruggito feroce li agghiacciò di terrore.

Prima ancora che riuscissero a comprendere ciò che stava succedendo, una massa scura precipitò dall'alto a pochi centimetri dalla fanciulla, sfondando in parte la piattaforma che li sosteneva.

Si trattava di un grosso leopardo, che sorpreso dal temporale mentre si trovava a caccia sull'albero, spaventato forse dal fulmine caduto poco lontano, si era esposto troppo, spezzando con il suo peso il ramo che lo sosteneva.

Il leopardo è un mammifero dei felini, come il leone e la tigre, ma più piccolo. Ha il pelo fulvo tempestato di macchie nere, la testa tondeggiante, il corpo lungo, flessuoso, con zampe poderose fornite di unghie forti e retrattili. Si arrampica sugli alberi con grandissima agilità per dare la caccia alle scimmie e agli uccelli. Generalmente fugge l'uomo, ma attaccato o irritato ingaggia un duello che finisce regolarmente con la morte di uno degli avversari; per questo, con la tigre, è l'animale più temuto.

Wara rimase immobile, con le pupille dilatate per il terrore, mentre le mani si portavano al viso, in un gesto istintivo quanto inutile di difesa.

La fiamma del pino che bruciava, alimentata dal vento ed estesa ad altri alberi, illuminava sinistramente la scena.

Per fortuna il leopardo stordito dalla caduta e da quell'incontro inatteso, era rimasto immobile. Quel-

l'attimo gli fu fatale. Il giovane che non aveva perso il suo sangue freddo, intuito il pericolo gravissimo, si era lanciato sul bestione affondandogli il pugnale accuminato nel ventre.

L'animale, colpito a morte, ebbe ancora la forza di reagire e con una zampata impresse sul braccio nudo del giovane una ferita che gli avrebbe ricordata per tutta la vita l'emozione di quella notte.

Ma il dramma doveva avere ancora un epilogo che per poco non riuscì tragico ai due giovani. Nella lotta Hoxa si era buttato con tutto il peso del corpo sul leopardo, spezzando le liane che sostenevano la piattaforma, già indebolita per la caduta della belva. Precipitarono tutti e tre nel vuoto, tra un groviglio di rami e di foglie.

Per fortuna l'altezza era minima: Wara se la cavò con una slogatura alla spalla e qualche escoriazione superficiale. Più grave sembrava invece Hoxa che, oltre a varie ammaccature, aveva il braccio sanguinante per gli unghioni del leopardo che gli erano penetrati profondamente nella carne.

La fanciulla cercò di medicare alla meglio la ferita, legando il braccio per arrestare il sangue e impedire un'emorragia e fasciandolo poi con larghe foglie di banano, lavate dai grossi goccioloni che avevano preso a cadere sempre più fitti.

— Fuggiamo via di qui, disse poi guardando con disgusto la carogna della belva che giaceva a terra con la magnifica pelle squarciata dal colpo di pugnale.

— Attendiamo almeno che il temporale sia passato. Ora non dobbiamo più temere... Anche il pericolo

dell'incendio è passato: ci penserà la pioggia a spegnerlo.

— No, no, qui ho troppa paura. Andiamo via, la Madonna ci aiuterà a trovare qualche luogo migliore.

C'era tanta fede e tanta implorazione nella sua voce che Hoxa non osò insistere. Tra gli scrosci della pioggia che ora scendeva a cataraite, picchiando violenta contro i rami e le foglie, all'incerta luce dei lampi, presero a camminare guazzando nell'acqua, affondando nel fango, inciampando contro i tronchi che la furia della tempesta aveva abbattuto.

Continuarono così per quasi un'ora, fradici di acqua, storditi dal fragore del tuono, accecati dal bagliore dei lampi, con le vesti a brandelli e i corpi doloranti per cento ferite.

Con la rapidità propria dei tropici, il temporale intanto andava dileguandosi; solo in lontananza echeggiava ancora il rombo del tuono.

Erano ormai giunti all'estremo di ogni umana possibilità, quando si trovarono improvvisamente in una piccola radura, attorno alla quale sorgevano una ventina di capanne disposte a semicerchio.

Amici o nemici?... Hoxa stava chiedendosi come avrebbe dovuto comportarsi, quando Wara che aveva esaurito in quell'ultimo sforzo tutte le sue energie, si accasciò svenuta al suolo.

— Aiuto! Aiuto! — gridò allora il giovane, dimenticando ogni precauzione e cadendo a sua volta spossato accanto all'eroica fanciulla.

(segue: SANGUE ITALIANO)



BARRIERA (Catania) - Don Fausto Motta s'intrattiene con i suoi allievi di III Avviamento poche ore prima di partire per la Missione del Siam

ART!...

Eran dodici, se vi ricordate, le Propagandiste ben allenate; due sole or siamo, vergini prudenti, qui rimaste con le fiaccole ardenti, e il cuor pieno di necessario "Apostolato Missionario"

Se l'Anno Mariano è passato, in noi il fervor non è cessato, e dal collegio, liete in vero, tutto lo rechiamo a Trivero, e lassù, fra gite e canti, noi diremo a tutti quanti:

"Com'è bello divertirsi e... preparè, e insieme ancora, le anime salvare!"

Le propagandiste di Trino



Casa giapponese

ECHI DI CORRISPONDENZA

Cara Gioventù Missionaria,

Ogni mese mi giunge puntuale la tua bella rivista, che leggo con vivo piacere; essa mi trasporta in paesi lontani, mi fa conoscere usi e costumi di popoli tanto diversi da noi, anche per il colore della loro pelle, ma nostri fratelli in Cristo. Ogni volta che leggo, sento in me una viva ammirazione per tutti i missionari.

Cara Gioventù Missionaria desidero che ti giunga anche la mia piccola voce e che ti porti tutto l'affetto e tutta l'ammirazione che ho per la tua rivista. Ti saluto cordialmente.

Catania

MARLETTA DANIELA

Carissima Gioventù Missionaria,

Quest'anno ho rinnovato con più piacere l'abbonamento alla tua rivista, frutto però di piccole mortificazioni, sacrifici e di privazioni di qualche ghiottoneria, che a noi bambini piacciono tanto. Le tue pagine educano i nostri animi alla vita di carità e inferorano i nostri cuori facendoci conoscere i pericoli che i Missionari affrontano per portare la religione di Cristo a chi ancora non la conosce.

Leggendoti sono trasportata dalla fantasia nell'India misteriosa, nelle regioni più ignote, dove faticano i missionari.

Anche nella mia classe vi è l'attività missionaria: la nostra insegnante di lettere ha preparato un grande cartellone con disegnate le più lontane regioni, dove i missionari arrivano per diffondere la dottrina di Dio.

Per mezzo di mortificazioni abbiamo conquistato spiritualmente la Corea, la Russia, la Cina e tanti altri Stati non cattolici.

Oh! venga presto il Regno di Gesù in tutti i cuori! A. R. T.

Catania, 12-3-1955

LUCIA COLUMBA

CHE COSA FAI

per rendere missionarie le tue vacanze?

Eccoti alcuni mezzi facili:

- ▶ Una comunione settimanale per le Missioni.
- ▶ Un S. Rosario giornaliero.
- ▶ Un sacrificio, una piccola rinuncia per formare una somma da offrire alle missioni.
- ▶ Un abbonamento a Gioventù Missionaria.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500.

